



BARBIERE

All'università mi mantenevo facendo il barbiere, la bottega era illuminata dal neon, le mattonelle lisce a righe, una vetrata dava sulla strada, fuori passavano sconosciuti, tubi di scappamento - i clienti parlavano sempre, non ascoltavo nessuno. Talvolta non tornavo a casa: il negozio aveva un retrobottega, un bagno, una brandina, c'era una bella presa universale, vi attaccavo una piastra elettrica, mi cuocevo la pasta, più era salata più ero contento, facevo frittate di bietole, invitavo i gatti a mangiare con me. D'inverno faceva freddo, serravo vetro e saracinesca, al termoconvettore riscaldavo le mani ed i

gatti, d'estate spalancavo lo sportello del soffitto e mi sdraiavo sulla poltrona da barbiere, scricchiolavo la cervicale: guardavo le stelle, osservavo la luna che veniva e andava via, riempio la ciotola di riso al pomodoro. Spesso non riuscivo ad addormentarmi, lavavo bene bene i gatti, portavano addosso la fuliggine delle canne fumarie, lo smog, li insaponavo, questi clienti non parlavano mai, li asciugavo con il fon, non ho mai tagliato loro i baffi, è una cattiveria. Nelle lunghissime sere d'inverno, a fine lavoro buttavo giù la saracinesca, avevo registratore e computer, collegavo i cavi, inventavo canzoni, la migliore era sull'imperatore Adriano. Le incidevo, costruivo la base ritmica, ci cantavo sopra, le chitarre elettriche diventavano ottavini, gli oboi contrabbassi, riascoltavo tutto ad alto volume, d'estate spalancavo la vetrata, qualche turista mi stava a sentire, mi davano monetine straniere, io regalavo saponette, mi addormentavo sulla poltrona, mi svegliavano i camion della nettezza urbana. Con le belle giornate, la clientela arrivava al tramonto, tutti volevano i capelli corti, facevo tardi. Le giornate cominciavano prestissimo, non finivano mai, talvolta perfino avevo l'impressione di non essere andato a dormire, forse non avevo cucinato niente per i gatti e non avevo cantato nulla, non sapevo se mi sbagliavo o no. Uno di questi giorni lunghissimi mi accorsi che qualcosa non tornava, non finiva mai, avevo studiato rasato insaponato sforbiciato imbrillantinato, forse mangiato, non mi capacitavo che ore fossero, certo tardissima notte, uscii di corsa e mi recai dall'ortolano, era un brav'uomo, però d'autunno andava a caccia per i boschi, io tifavo per le beccacce ed i cinghiali. Naturalmente era ancora aperto, tutto era così facile a quei tempi, io sono cresciuto negli anni settanta, compri una sacchettata di limoni, li tenevo in mano tutto contento, anche il lattaio, anche il fornaio erano aperti, era tutto spalancato! io invece avevo cenato chissà quante volte, i pendolari facevano ancora la fila alle fermate degli autobus, le ragazzine imbucavano la posta nelle cassette, i notai compravano le marche da bollo dai tabaccai, alla bottiglieria vendevano lo spumante da stappare con gli amici - ed io avevo già cenato, era meraviglioso. Mi ero innamorato, era sempre la stessa ragazza che occupava i miei pensieri, mi piacevano le ragazze qualsiasi, quella cui pensavo non sapeva di niente, ci ragionavo ogni momento, preparavo la zuppa per i gatti, anche quella sera, con tutti quei limoni, sognavo di lei, la giornata era destinata a non finire mai, forse era già l'alba. Sbirciai dalla vetrata, mi accorsi che era freddo, la stufa elettrica era al massimo, il vetro appannato, un bambino aveva disegnato sopra con le dita, qualcuno ci aveva attaccato una gomma da masticare, i limoni profumavano di fresco, vidi la ragazza appoggiarsi a un muretto, un giovane la baciava, qualcosa mi sprofondò dentro, mi rasi completamente a zero, da allora ho smesso anche di portare le basette, studio ancora, non so quando finirò, sono andato fuori corso, non mi stancherò mai, forse a qualcosa questo servirà.